

vavasi in Ovada in difesa di altri Trotti ivi assediati dai Genovesi, trucidarono la moglie del Cristoforo, incinta, e tre teneri loro figliuoli: e gettarono tutti i cadaveri in un vicino pozzo colmandolo con molte suppellettili degli uccisi e con pietre e terra. Anche il castello sarebbe stato raso al suolo in quello stesso giorno dal popolare furore, se non fosse sopraggiunto da Ovada Bartolomeo Spinola, uno dei capitani che colà guerreggiavano per la Repubblica genovese.

Tale strage menò gran rumore in quei tempi, e fino ad oggi rimase viva nelle paesane tradizioni, denominata *strage dei Trotti*, e per essa un cronista dell'epoca, il Capelloni, segretario di Andrea Doria, scrive il seguente commento:

« Ei pare che i sudditi delli feudatari che fanno residenza nelle città sieno governati differentemente da quelli di coloro che abitano nei propri castelli et luoghi ».

Ma non pare, da ricerche di moderni critici, quali il tedesco Schmidt e il savoiaro Conte Amedeo de Foras, che al nefando patto sia stata veramente costretta sposa alcuna.

Avvenuta la strage, Francesco Sforza istruisce un processo contro gli autori, che sono banditi tutti e spogliati dei beni; e nel 1531 vende, per duemila scudi d'oro, il feudo ad un G. B. Grimaldi e gli eredi lo rivendono, per lire genovesi quindicimila, a Pier Francesco e Giorgio Doria a condizioni del giuramento di fedeltà al Re di Spagna.

Durante tutto il secolo XVII, Montaldeo soffersse gravi danni per le continue guerre dei Duchi di Savoia con Genova e per le incursioni di soldatesche straniere alleate ora all'una ora all'altra delle parti: in una di tali incursioni corse pericolo di cadere nelle mani di Gian Galeazzo Trotti, discendente degli antichi feudatari, che voleva metterlo a ferro e fuoco per vendicare la celebre strage.

Nel 1651 Montaldeo cade in mano dei Francesi, che uccidono alcuni abitanti e danno alle fiamme preziosi documenti del castello. Poco dopo, però, il cardinale Mazzarino ottiene